

24 aprile 2011 n° 30  
PASQUA: RISURREZIONE DEL SIGNORE  
GV 20,11-18

Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

### COMMENTO

Maria di Magdala, una donna ricca di sentimento e umanissima, con forte sofferenza, piange davanti al sepolcro vuoto. Anche lei, come i discepoli, è del tutto immemore che Gesù aveva annunciato "il terzo giorno", il giorno della sua Resurrezione. Così, quando, accanto a quel sepolcro, Gesù, le chiede la ragione di tanto dolore Maria, costernata, risponde: "hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Parla con lui ma senza averlo riconosciuto, come dentro a un terribile sogno. Ma a risvegliarla, ad aprirla alla realtà basta una parola del Signore, è lui che risolve il suo dramma, con un'iniziativa di tenerissimo amore: quel dirle "Maria", quel chiamarla per nome, nome che come ogni nome, indica l'universo nascosto di un'esistenza che solo Lui conosce, fa sì che il cuore della donna si fermi, ella stenta a credere che il suo Signore sia proprio lì davanti a lei e poi, d'improvviso il suo sguardo diventa limpido, non più offuscato dolore. Diversamente il suo dramma sarebbe continuato, senza sbocchi di luce. Maria quindi lo riconosce, lo chiama "Maestro" e vorrebbe ristabilire con Lui la relazione che avevano prima della sua morte; cerca di relegare l'e-

vento della croce ad un incidente di percorso, ma *Gesù* la ferma. Egli è il Risorto e porta i segni della sua Passione, ora il loro rapporto è diverso, come sarà diverso con i discepoli che incontrerà prima dell' Ascensione e quindi anche *Maria* deve fare un salto di qualità: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre". A *Maria* però, spetta il privilegio dell'annuncio. *Gesù* non cammina più fisicamente per le strade della Palestina, i suoi testimoni dovranno essere la sua bocca, i suoi piedi, le sue mani. È il tempo dei fatti per quanti credono al vangelo, poiché il Risorto dona il suo Spirito. La Pasqua crea una situazione nuova nei credenti, innanzitutto modificando il loro rapporto con la morte. Scriveva da un campo di sterminio il teologo tedesco Bonhoeffer: "Il nostro sguardo si fissa più facilmente sul morire che sulla morte. Siamo preoccupati di sapere come si giunge sul punto di morire, piuttosto che sapere come vincere la morte. Socrate ha superato il morire, Cristo ha vinto la morte come ultimo nemico. Superare il morire fa parte delle possibilità umane, vincere la morte significa la risurrezione. È un evento nuovo, purificatore del mondo attuale, non può provenire da un'arte di morire, ma dalla risurrezione di Cristo". Contemporaneamente, l'Evento principe della nostra Fede, ci spinge a portare il vangelo non raccontando semplicemente un fatto accaduto, ma testimoniando l'incontro con una persona che ci chiama per nome, che ci conosce intimamente e che vuole entrare nella storia di ciascuno di noi. Il Risorto ci chiede di risorgere. E il risorgere riguarda noi, la nostra vita in ogni istante. In ogni istante dobbiamo distaccarci dal nostro piccolo io raggrinzito e prepotente per far vivere un Tu più grande.